

L'artista milanese è da stasera al teatro Smeraldo

'Canto per chi pensa e al diavolo il resto'

Arriva Gaber l'anti-politico

di ANTONIO DIPOLLINA

Il ritorno sul palco, a Milano. È diverso dagli altri posti?

«Lo è. Anche se ci vivo ormai pochissimo, ma è una specie di scadenza. Vengono gli amici di una vita, sei a casa, qui ci sono nato, a casa vuoi sempre fare bella figura. Sono stato con lo spettacolo a Roma, grandissimo affetto: ma a Roma ti sembra una cosa insolita, ti colpisce. Qui l'affetto mi sembra quasi dovuto».

Gli amici in sala. E gli altri spettatori?

«Non lo so, non lo so più. Una volta li conoscevo quasi tutti - diciamo così - sapevo chi c'era. Oggi saltano le generazioni, giovani, meno giovani, rinunciò a capirci. Sarebbe come andare oggi al Giambellino e sperare di trovarci qualcosa di allora. Impensabile».

Spettacolo feroce, disperato, pessimista. A Milano si può colpire ancora più duro?

«Non è proprio così, anzi è uno spettacolo con meno invettive rispetto al passato. Forse c'è più rassegnazione, o la consapevolezza che il compito ormai è quasi impossibile. Milano non c'entra, almeno non come una volta. Una volta potevi dare la colpa ai posti, alle città, all'alienazione: oggi un milanese, in quanto tale, non è peggiore di un altro».

Giusto per curiosità. Se vede uno in camicia verde che le dice: sono padano, che fa?

«Mi metto a ridere, sempre e comunque. I confini li hanno tracciati col righello, che senso ha? Nello spettacolo canto una cosa che si chiama "Canzone dell'appartenenza". Ma parla di tutt'altro».

Infatti dice: l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé. E la colpa di tutto il resto?

«È dell'omologazione che vola trasversale, dipende dalla tv, e soprattutto dall'appiattimento al mercato e alle sue regole folli. Questo neo-liberismo spinto che, personalmente, mi fa ribrezzo».

Ma all'Unità lo sapevano?

«Ripeto, tutto risolto, tutto inutilmente gonfiato. Se c'è una cosa di cui proprio non mi interessa nulla è la sinistra, la destra, questa politica. Nello spettacolo dico che preoccuparsi degli spostamenti politici attuali è come fare le pulizie sul Titanic che affonda. E la cosa più feroce che dico in assoluto, perché molti, tra il pubblico, magari ci credono ancora».

Quanto le interessa la Cosa 2?

«Zero. La Cosa zero. Vuole sapere quanto mi interessa la scissione del Ccd?».

No. È un atteggiamento definitivo?

«Non lo so, magari prima o poi mi passa».

Non segue nessuno con interesse?

«I sindaci. Intorno al loro progetto c'è almeno un'idea, quella che amministrare in maniera funzionale è un obiettivo doveroso».

Albertini compreso?

«Compreso. Almeno non è un esibizionista, uno da giochi di potere, da perdite di tempo in nome delle manfrine della politica».

Ma la città non è un'azienda. Oppure si?

«Questo è un altro discorso. Io parlo di metodo, poi è ovvio che bisogna tenere fermi dei paletti. Un ospedale non è fatto per produrre utili, questo è sacrosanto. C'è una cosa che è stata azzerata insieme alla coscienza, ed è il buon senso. È sparito».

Oggi clonano le pecore, altro che i polli d'allevamento di una volta. «Un tragico salto di qualità». E Giorgio Gaber è lì, sale sul palco, parla e canta. Debutta stasera a Milano con uno spettacolo che ha sollevato per tempo una polemica ben allestita ma francamente scipita (l'Unità aveva pubblicato un commento negativo di Luca Canali che accusava Gaber - senza aver visto lo spettacolo - di definitivo qualunquismo, poi il giornale aveva pubblicato articoli sullo

spettacolo con toni abbastanza diversi). Oggi, al ritorno davanti al pubblico di casa, le polemiche sono pressoché dimenticate, c'è caso che si possa riprendere un discorso che contempra i contenuti reali del nuovo lavoro, il cui titolo, *Un'idiozia conquistata a fatica* quantomeno incuriosisce. Fermo restando che come cantava il suo amico Enzo Jannacci: è bello quando vince il Milan (e questa è un'opinione sua) e quando parla Gaber.



IERI E OGGI

Un Giro di Gaber in quattro immagini: da solo con la chitarra e, dall'alto in basso, agli esordi insieme a Ombretta Colli; in coppia con Enzo Jannacci; e con l'autore dei testi dei suoi spettacoli, Sandro Luporini

Fino all'8 marzo: biglietti a ruba Parole e musica contro l'idiozia

Lo spettacolo *Un'idiozia conquistata a fatica* debutta questa sera al teatro Smeraldo (piazza XXV Aprile, tel. 2900.2718) e vi resterà

fino all'8 marzo. Meglio affrettarsi, visto che per la prima settimana di programmazione i biglietti sono ormai pressoché esauriti. I tagliandi costano 30, 38 e 45 mila lire.

Gaber ha debuttato con il nuovo lavoro oltre un mese fa e ha tenuto con successo la piazza di Roma nei giorni scorsi. Scritto come sempre con il collaboratore Sandro

Luporini, lo spettacolo alterna nel modo consueto monologhi e canzoni, queste ultime rette da una band di cinque elementi. *Un'idiozia conquistata a fatica* prosegue il lavoro impostato da Gaber negli anni più recenti, soprattutto l'ultimo *E pensare che c'era il pensiero* con virate piuttosto brusche sui temi politici e sociali che non hanno mancato di sollevare parecchie polemiche in un pubblico di affezionati coltivato in oltre tre decenni di attività. Polemiche che sono ritornate per quest'ultimo lavoro, con botta e risposta giornalistiche che hanno riportato in primo piano i temi cari all'autore.

Forse perché non si contabilizza, non entra nei bilanci.

«Bravo». Ha detto di aver votato per sua moglie, Ombretta Colli.

«Se l'ho detto è vero. Non votavo dal '74, l'ho fatto per questioni affettive. Del sindaco, delle storie di questa città mi parla lei: temo che abbia una visione un po' di parte».

Ce l'ha sempre con i giornalisti?

«Nello spettacolo c'è meno cattiveria rispetto al passato».

Non ci voleva molto.

«Sì, ma il problema rimane. La comunicazione! Tutti sanno tutto quello che succede, c'è qualcuno forse che conosce più cose di quante ne avvengono davvero. È assurdo. Cinque cose: voglio cinque cose sole da sapere, voglio avere la coscienza di queste cinque cose, occuparmi di queste, radicalizzare un bisogno vero».

La coscienza.

«Il livello è basso, bassissimo. Il mercato detta i tempi, i ritmi, le cose: ormai si producono merci che hanno lo scopo nemmeno tanto nascosto di distruggere il pianeta e avvelenarlo, e insieme di distruggere chi ci sta dentro. Nessuna guerra al mondo è mai stata così letale».

Così sembra Beppe Grillo.

«È un ottimo compagno di strada. Nel mio ambiente apprezzo lui e Albanese. Più quelli della mia razza, Jannacci, Cucini, ma questo è ovvio».

E i giovani?

«Pieraccioni».

Pieraccioni?

«È onesto. Ha presente la forza che può avere, oggi, dire che uno è onesto?»

Nello spettacolo lei attacca il buonismo, tira mazzette sulla solidarietà, del sordomuto che ti vende per forza la bambolina e non ci puoi nemmeno litigare.

A occhio il politicamente corretto non le interessa molto.

«Io racconto il disagio. Uno è a disagio quando è assillato ai semafori, è a disagio quando dev'essere buono per forza. Io racconto questo, perché se uno finge, allora diciamo che è bello fingere e chiudiamola qui. Il buono va bene, quell'

altra cosa no».

Per caso il buonismo?

«Combattere il buonismo è un dovere per ogni essere umano».

Senta, sono tutti discorsi dettati da un forte e naturale disincanto. Ma lei parla anche ai suoi spettatori di diciott'anni. A loro che dice?

«Quello che dico nello spettacolo».

Li tratta male, dice che stanno lì a sentirsi dare degli sfigati e non reagiscono.

«Buon Dio, è una sferzata, e lo è soprattutto per chi è più grande. Se continuiamo a dire a uno sei disoccupato, sei sfigato, non hai il fisico, quello si convince che è vero e finisce lì».

Niente ricette?

«Mai avute. Ho solo un dovere, quello di essere me stesso, di continuare a dire quello che penso. Io, noi, quelli come me, siamo alternativi. E dobbiamo affermare quello che siamo: io devo perpetuare la mia razza. Lontano dalle chiacchiere imperanti, da questa politica ignobile, da questa vita votata al consumo. Non ho altri doveri».

È alternativo chi è se stesso fuori dalle chiacchiere imperanti

«I padani? Mi fan ridere E quanto al neoliberalismo mi far ribrezzo»

»

L'artista milanese è da stasera al teatro Smeraldo

'Canto per chi pensa e al diavolo il resto'

Arriva Gaber l'anti-politico

di ANTONIO DIPOLLINA

Il ritorno sul palco, a Milano. È diverso dagli altri posti?

«Lo è. Anche se ci vivo ormai pochissimo, ma è una specie di scadenza. Vengono gli amici di una vita, sei a casa, qui ci sono nato, a casa vuoi sempre fare bella figura. Sono stato con lo spettacolo a Roma, grandissimo affetto: ma a Roma ti sembra una cosa insolita, ti colpisce. Qui l'affetto mi sembra quasi dovuto».

Gli amici in sala. E gli altri spettatori?

«Non lo so, non lo so più. Una volta li conoscevo quasi tutti - diciamo così - sapevo chi c'era. Oggi saltano le generazioni, giovani, meno giovani, rinunciò a capirci. Sarebbe come andare oggi al Giambellino e sperare di trovarci qualcosa di allora. Impensabile».

Spettacolo feroce, disperato, pessimista. A Milano si può colpire ancora più duro?

«Non è proprio così, anzi è uno spettacolo con meno invettive rispetto al passato. Forse c'è più rassegnazione, o la consapevolezza che il compito ormai è quasi impossibile. Milano non c'entra, almeno non come una volta. Una volta potevi dare la colpa ai posti, alle città, all'alienazione: oggi un milanese, in quanto tale, non è peggiore di un altro».

Giusto per curiosità. Se vede uno in camicia verde che le dice: sono padano, che fa?

«Mi metto a ridere, sempre e comunque. I confini li hanno tracciati col righello, che senso ha? Nello spettacolo canto una cosa che si chiama "Canzone dell'appartenenza". Ma parla di tutt'altro».

Infatti dice: l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé. E la colpa di tutto il resto?

«È dell'omologazione che vola trasversale, dipende dalla tv, e soprattutto dall'appiattimento al mercato e alle sue regole folli. Questo neo-liberismo spinto che, personalmente, mi fa ribrezzo».

Ma all'Unità lo sapevano?

«Ripeto, tutto risolto, tutto inutilmente gonfiato. Se c'è una cosa di cui proprio non mi interessa nulla è la sinistra, la destra, questa politica. Nello spettacolo dico che preoccuparsi degli spostamenti politici attuali è come fare le pulizie sul Titanic che affonda. È la cosa più feroce che dico in assoluto, perché molti, tra il pubblico, magari ci credono ancora».

Quanto le interessa la Cosa 2?

«Zero. La Cosa zero. Vuole sapere quanto mi interessa la scissione del Ccd?».

No. E un atteggiamento defensivo?

«Non lo so, magari prima o poi mi passa».

Non segue nessuno con interesse?

«I sindaci. Intorno al loro progetto c'è almeno un'idea, quella che amministrare in maniera funzionale è un obiettivo doveroso».

Albertini compreso?

«Compreso. Almeno non è un esibizionista, uno da giochi di potere, da perdite di tempo in nome delle manfrine della politica».

Ma la città non è un'azienda. Oppure si?

«Questo è un altro discorso. Io parlo di metodo, poi è ovvio che bisogna tenere fermi dei paletti. Un ospedale non è fatto per produrre utili, questo è sacrosanto. C'è una cosa che è stata azzerata insieme alla coscienza, ed è il buon senso. È sparito».

Oggi clonano le pecore, altro che i polli d'allevamento di una volta. «Un tragico salto di qualità». E Giorgio Gaber è lì, sale sul palco, parla e canta. Debutterà stasera a Milano con uno spettacolo che ha sollevato per tempo una polemichetta ben allestita ma francamente scipita (l'Unità aveva pubblicato un commento negativo di Luca Canali che accusava Gaber senza aver visto lo spettacolo di definitivo qualunquismo, poi il giornale aveva pubblicato articoli sullo

spettacolo con toni abbastanza diversi). Oggi, al ritorno davanti al pubblico di casa, le polemiche sono pressoché dimenticate, c'è caso che si possa riprendere un discorso che contempra i contenuti reali del nuovo lavoro, il cui titolo, *Un'idiozia conquistata a fatica* quantomeno incuriosisce. Fermo restando che come cantava il suo amico Enzo Jannacci: è bello quando vince il Milan (e questa è un'opinione sua) e quando parla Gaber.



IERI E OGGI

Un Giro di Gaber in quattro immagini: da solo con la chitarra e, dall'alto in basso, agli esordi insieme a Ombretta Colli; in coppia con Enzo Jannacci; e con l'autore dei testi dei suoi spettacoli, Sandro Luporini



Fino all'8 marzo: biglietti a ruba Parole e musica contro l'idiozia

Lo spettacolo *Un'idiozia conquistata a fatica* debutta questa sera al teatro Smeraldo (piazza XXV Aprile, tel. 2900.2718) e vi resterà

fino all'8 marzo. Meglio affrettarsi, visto che per la prima settimana di programmazione i biglietti sono ormai pressoché esauriti. I tagliandi costano 30, 38 e 45 mila lire.

Gaber ha debuttato con il nuovo lavoro oltre un mese fa e ha tenuto con successo la piazza di Roma nei giorni scorsi. Scritto come sempre con il collaboratore Sandro

Luporini, lo spettacolo alterna nel modo consueto monologhi e canzoni, queste ultime rette da una band di cinque elementi. *Un'idiozia conquistata a fatica* prosegue il lavoro impostato da Gaber negli anni più recenti, soprattutto l'ultimo *E pensare che c'era il pensiero* con virate piuttosto brusche sui temi politici e sociali che non hanno mancato di sollevare parecchie polemiche in un pubblico di affezionati coltivato in oltre tre decenni di attività. Polemiche che sono ritornate per quest'ultimo lavoro, con botta e risposta giornalistici che hanno riportato in primo piano i temi cari all'autore.

Forse perché non si contabilizza, non entra nei bilanci.

«Bravo».

Ha detto di aver votato per sua moglie, Ombretta Colli.

«Se l'ho detto è vero. Non votavo dal '74, l'ho fatto per questioni affettive. Del sindaco, delle storie di questa città mi parla lei: temo che abbia una visione un po' di parte».

Ce l'ha sempre con i giornalisti?

«Nello spettacolo c'è meno cattiveria rispetto al passato».

Non ci voleva molto.

«Sì, ma il problema rimane. La comunicazione! Tutti sanno tutto quello che succede, c'è qualcuno forse che conosce più cose di quante ne avvengono davvero. È assurdo. Cinque cose: voglio cinque cose sole da sapere, voglio avere la coscienza di queste cinque cose, occuparmi di queste, radicalizzare un bisogno vero».

La coscienza.

«Il livello è basso, bassissimo. Il mercato detta i tempi, i ritmi, le cose: ormai si producono merci che hanno lo scopo nemmeno tanto nascosto di distruggere il pianeta e avvelenarlo, e insieme di distruggere chi ci sta dentro. Nessuna guerra al mondo è mai stata così letale».

Così sembra Beppe Grillo.

«È un ottimo compagno di strada. Nel mio ambiente apprezzo lui e Albanese. Più quelli della mia razza, Jannacci, Guccini, ma questo è ovvio».

E i giovani?

«Pieraccioni».

Pieraccioni?

«È onesto. Ha presente la forza che può avere, oggi, dire che uno è onesto?»

Nello spettacolo lei attacca il buonismo, tira mazzate sulla solidarietà, del sordomuto che ti vende per forza la bambolina e non ci puoi nemmeno litigare.

A occhio il politicamente corretto non le interessa molto.

«Io racconto il disagio. Uno è a disagio quando è assillato ai semafori, è a disagio quando dev'essere buono per forza. Io racconto questo, perché se uno finge, allora diciamo che è bello fingere e chiudiamola qui. Il buono va bene, quell'altra cosa no».

Per caso il buonismo?

«Combatterò il buonismo è un dovere per ogni essere umano».

Senta, sono tutti discorsi dettati da un forte e naturale disincanto. Ma lei parla anche ai suoi spettatori di diciott'anni. A loro che dice?

«Quello che dicono nello spettacolo».

Li tratta male, dice che stanno lì a sentirsi dare degli sfigati e non reagiscono.

«Buon Dio, è una sferzata, e lo è soprattutto per chi è più grande. Se continuiamo a dire a uno sei disoccupato, sei sfigato, non hai il fisico, quello si convince che è vero e finisce lì».

Niente ricette?

«Mai avute. Ho solo un dovere, quello di essere me stesso, di continuare a dire quello che penso. Io, noi, quelli come me, siamo alternativi. E dobbiamo affermare quello che siamo: io devo perpetuare la mia razza. Lontano dalle chiacchiere imperanti, da questa politica ignobile, da questa vita votata al consumo. Non ho altri doveri».

“
**I padani?
Mi fan ridere
E quanto al
neoliberismo
mi fa ribrezzo**

”